



Il nostro vagare per il mondo è iniziato non da giovanissimi ma quasi quarantenni, prima ci accontentavamo di passeggiare sulle nostre montagne poi trasformatesi in alpinismo e scialpinismo, le ferie si facevano in tenda a fianco di qualche lago sperduto con gli amici più cari e per quanto potesse essere faticoso ci portavamo per ore sulle spalle viveri, vino, carne alla brace e leccornie varie per festeggiare sotto le stelle, accanto agli immancabili falò serali



Cosa ci facciamo qui?

Storia della coppia (di volontari) più bella del mondo

di Albino Pellegrino e Carmen Cometto, *Volontari VIS in Repubblica Democratica del Congo*

S eppur banali, quelle piccole avventure ci temprarono il fisico ma principalmente lo spirito e la mente e un bel giorno caricando sull'aereo la bicicletta partimmo per il nostro primo tour "fai da te" alla scoperta del mondo: andammo in Thailandia e fu un'esperienza incredibile che ci resterà per sempre nel cuore, a cavallo della fedele bicicletta seguirono poi la Cina, l'India del sud, il Ladack, la Bolivia, il Mali, l'Egitto.

Quelle esperienze, fatte senza seguire i classici percorsi turistici ma girovagando tra villaggi e culture a noi sconosciute, furono una continua scoperta che ci aprì gli occhi sulle vere realtà del mondo.

Per approfondire l'argomento andam-

mo a fare dei lavori in un ospedale a Sololo, piccolo villaggio nel desertico nord del Kenya al confine con l'Etiopia, l'esperienza fu molto interessante e perciò decidemmo di informarci su eventuali possibilità di collaborazione. La prima risposta fu di don Ferdinando, allora Vicepresidente del VIS e tre mesi dopo eravamo in Burundi accanto al fantastico padre Vincente che stava iniziando la costruzione della "Citè des Jeunes". La zona era ancora molto militarizzata, la città piuttosto disastata e di sera non ci si poteva muovere, ma quando ce ne andammo ci scesero le lacrime.

Seguì Lwena, in Angola, città appena uscita da anni di guerra; tornammo poi in Burundi un paio di volte e infi-

ne arrivammo a Goma, città che si trova nella Repubblica Democratica del Congo. L'allora Direttore del Centro Don Bosco era l'inarrestabile padre Mario Perez che aveva trasformato il Centro in una piccola città per i più deboli, poveri, sfruttati del quartiere e dell'intera Goma. Era l'autunno del 2008 e al Centro, oltre agli alunni, ai ragazzi di strada, agli orfanelli, c'erano migliaia di sfollati a causa della guerra.

Goma si trova nel nord Kivu, zona molto verde, coltivabile e ricchissima di materie prime nel sottosuolo.

Il nord Kivu sarebbe un paradiso terrestre se solo quelle ricchezze fossero gestite per il bene di tutti, invece, come sempre, sono nelle mani di pochi

Per Sostenere il Centro Don Bosco Ngangi di Goma

- con **5 euro** acquisti medicinali necessari per un mese ad un bambino
- con **25 euro** garantisci ad un bambino cibo per un mese
- con **50 euro** sostieni per un mese il percorso educativo di un bambino, dandogli un kit scolastico con quaderni, materiali didattici e sportivi
- con **100 euro** garantisci per un mese accoglienza, cibo e un percorso di recupero psico-sociale a una ragazza vittima di violenza

e per la popolazione locale sono un vero inferno: anni di guerre, violenze inaudite su donne e bambini, villaggi bruciati e milioni di morti. Tutto questo perché molti Paesi occidentali, interessati al contrabbando delle sovrappredette ricchezze, soffiano sulle braci di vecchi rancori etnici e armano e finanziano vari gruppi ribelli che controllano le zone senza nessun rispetto dei diritti umani.

Gli scontri tra i vari gruppi stessi o contro l'esercito congolese creano continui movimenti di persone costrette a lasciare casa, villaggi, terreni coltivati e fuggire con poche cose che riescono a portare sulla testa e con i bimbettini più piccoli sulla schiena. La vita di queste persone è un continuo fuggire tra un campo di sfollati e l'altro, alla ricerca di un posto relativamente sicuro e di un minimo di cibo per sopravvivere. In queste zone, cambiano magari i luoghi o i nomi delle varie bande di miliziani ma per la popolazione non cambia nulla.

Da quell'autunno 2008 siamo tornati più volte a Goma ed eravamo qui anche a novembre scorso, quando l'ultimo dei gruppi ribelli venuto alla ribalta, l'M23, ha preso possesso della città. La storia si ripete e perciò altre migliaia di persone sono fuggite, e come le volte precedenti i Salesiani e il Centro Don Bosco hanno aperto le porte e hanno accolto oltre diecimila congolese in fuga, cercando di dar loro un minimo di sicurezza.

Vivere a contatto con migliaia di persone ridotte allo stremo, senza mangiare da giorni o ammalate, ci fa rendere conto dove viviamo e ci fa vergognare di essere parte di quella metà del mondo che per i propri interessi non guarda negli occhi nessuno e crea queste situazioni.

Cercare di dare il minimo sostegno a migliaia di bimbi, costruire un riparo improvvisato alle mamme, fornire cose indispensabili come acqua, servizi igienici, cure mediche e cibo, è stata un'esperienza che non potremo mai dimenticare, come non dimenticheremo mai il 19 novembre, giorno in cui gli scontri finali iniziarono poco distante dal Centro e con la disperazione negli occhi, bimbi e mamme in fuga da mitragliatrici e bombe invasero i cortili e le aule, in cerca di un riparo. Quando in Italia qualcuno ci dice *"ma che bravi che siete ad aiutare..."*, lo blocchiamo subito e diciamo *"No! andiamo semplicemente per noi, se poi si può dare una mano a qualcuno è ancor meglio ma è utile a noi"*. Lavorare con queste persone in questi luoghi, conoscere le tristi realtà che vivono ci fa infatti rendere conto della nostra libertà e delle bellezze che abbiamo e che molte volte non vediamo.

Tutte le cose inutili che compriamo, la manipolazione dei media sulla comunicazione delle notizie, le parole che sprechiamo su argomenti che non conosciamo in modo adeguato. Dopo aver trascorso anni in luoghi complicati, a contatto con situazioni dolorose e critiche, abbiamo iniziato a vedere e capire qualcosa del mondo e viviamo meglio, apprezzando quello che

abbiamo, senza troppe pretese. Qualche problema naturalmente c'è, l'adattamento, la mancanza degli amici, le restrizioni alla libertà di movimento, il dubbio che tutto quello che costruisci oggi domani possa essere distrutto, che sia tutto tempo perso... e a volte ti domandi *"Ma cosa ci faccio qui?"* E poi ecco il bimbetto che si stacca dal gruppo e arriva col pollicione sollevato in cerca del tuo, gridando *"Muzungu!"*. Un gesto semplice ma importante come questo ti fa tornare alla realtà e ti rendi conto che il bene, il senso di tutto c'è: senza missionari o volontari nessuno si prenderebbe cura di migliaia di bambini come questo che ora è davanti a noi. Non potrebbe andare a scuola, magari morirebbe per un'infezione intestinale, di malaria o dovrebbe continuare a vivere sulla strada. E allora in quel momento pensi *"Sì, vale la pena farlo"*, ed ecco che si riparte! ■

